

Visitare i Carcerati

Prima Esperienza* “Siamo in carcere, soffriamo, piangiamo e dobbiamo condividere il nostro star male, perché chi forse ha ancora un po’ di fede sa benissimo che questa è una realtà passeggera, ma che ci può essere di aiuto in fin dei conti, naturalmente se lo vogliamo. Ma torniamo a noi, oggi mi sono ricreduto, ho sentito davvero qualcosa che mi arrivava dal dentro, qualcosa forse di sconosciuto ma che intendo con lei conoscere, imparare, capire, sono stato male e bene nello stesso tempo, certe parole sulla famiglia mi hanno fatto rabbrivire, piangere. pensare cosa **ho buttato via dei miei 27 anni**. Ho pensato, ho riflettuto e non voglio buttare la mia vita dietro **quattro sbarre verdi, ibride** che non riescono che a suscitare in me solo **una rabbia bestiale, che qui difficilmente riusciresti a sfogare**. Non mi sembrava di essere in chiesa, pensavo di essere a casa mia, dove mio padre mi diceva le parole che io, incredulo di me stesso, ascoltavo e le facevo mie. Il tutto si conclude con **una comunione**, di cui non sapevo se fare, ma io in quel momento mi sentivo, anche senza confessione, **pentito del male che avevo fatto a tante persone**.”

Lei dice quello che pensa e pensa che il carcere, così come è, non sia **Seconda Esperienza*** giustizia, ma vendetta. “In carcere ci stanno soprattutto i poveri, ma la povertà si potrebbe prevenire. E non mi si venga a parlare di rieducazione: **chi vuoi rieducare in quelle celle sovraffollate**, in quei corridoi lugubri, senza la possibilità di un lavoro, senza strumenti, senza rispetto?”

Terza Esperienza* “E la prima cosa da chiarire è che in prigione ci sono soprattutto i **poveri**. Se non ci fossimo noi che distribuiamo **indumenti**, dalle tute alle mutande, molti detenuti sarebbero letteralmente nudi. Il carcere non passa vestiti e per chi **non ha famiglia né soldi: è dura**. C’è gente arrestata d’estate che rimarrebbe in sandali e maglietta anche a dicembre. Se non ci fossimo noi che diamo i **gettoni per il telefono**, ci sono persone che non potrebbero fare nemmeno le due telefonate al mese concesse. E così via per i francobolli, per la carta, per il dentifricio, per un cibo diverso, perfino per il ticket necessario per le **visite mediche**: un problema, questo ultimo, che lo Stato deve decidersi a risolvere. Ecco un altro dei nostri compiti: **sensibilizzare i legislatori**, perché intervengano sul sistema. In prigione vanno soprattutto i poveri perché partono svantaggiati e perché, la prima cosa che ho imparato in carcere, **la pena è inversamente proporzionale alla ricchezza**. Più si è ricchi e meno si sta in prigione e questo vale per qualunque reato, dal furto all’omicidio. La difesa non è tutelata: c’è chi ruba miliardi, ma ha dieci avvocati e prende una condanna di un anno e c’è chi ruba automobili oppure ruba nei supermercati e si becca due anni per ogni automobile. E poi una **persona di un certo stato sociale** offre più garanzie e quindi accede più facilmente ai benefici e alle pene alternative. Si concedono arresti domiciliari a chi non ha una casa e allora? I volontari proprio per questo, gestiscono anche una casa alloggio per i detenuti in permesso domiciliare.

“Ero in carcere e non mi hai visitato”. È questa una parola di Gesù **Quarta Esperienza*** che io, a differenza dei volontari, che si sono organizzati per offrire assistenza ai carcerati, certamente mi sentirò dire **dal Signore nel giorno del giudizio**. Infatti, solo una volta in vita mia andai a portare del **vestiario e del cibo** a un conoscente che era in prigione, ma non mi fecero passare: mi dissero che ci voleva **l’autorizzazione del giudice** e tante altre carte e capii, una volta per sempre, che era un affare piuttosto complicato. Mi resi conto allora che era proprio **l’isolamento il terribile genio del carcere**. Così quest’opera di misericordia è inibita ai più.

Ma sono tanti i poveri cristi in stato di isolamento, anche senza essere in prigione. Ci sono

I
M
I
E
I
A
M
A
T
I
P
O
V
E
R
I

muri più alti e invalicabili di quelli delle patrie galere e, dietro altre non meno tenebrose muraglie, vivono **innumerevoli uomini e donne** che gli altri non vogliono vedere, né incontrare e che nessuno mai cerca.

Molti si isolano da sé, perché hanno i loro motivi segreti di melanconia: c'è chi si porta dietro troppe delusioni e c'è chi soffre di quella debolezza interiore che ti fa temere la vita e aver paura della gente. **Altri invece vengono isolati dagli uomini**: tante volte basta non riuscire ad essere piacevoli per essere giudicati antipatici ed equivale a una condanna. **Altri ancora restano fuori dal giro delle amicizie** e dei normali rapporti umani, perché sembrano pericolosi, gente di cui non ci si può fidare: si pensi al **dramma degli ex-carcerati**, ai quali praticamente è quasi impossibile un reinserimento nella normale vita civile.

È questa del vivere isolati un'esperienza molto dura, che tanti provano fin da bambini, quando, in classe, sei quello che tutti prendono in giro, che nessuno invita alla festa del compleanno, che durante la ricreazione resta solo, appoggiato al muro ed è chiaro che per gli altri tu non esisti. Ora, per valicare questi muri non è necessario il permesso del giudice. **Basta volerlo**. Forse, per la maggioranza di noi, cittadini comuni, è questo che Cristo oggi ci chiede. Lo disse espressamente un giorno: “Quando offri un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini... Al contrario, quando dai un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai felice perché non hanno da ricambiarti. Riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti” (Luca 12,12-14).

Dietro questa esortazione un po' ironica di Gesù sta un'esigenza evangelica molto impegnativa: invece di circondarti sempre e solo di tanti amici simpatici che rallegrano la tua vita, **cerca la compagnia di chi ha bisogno di compagnia, renditi tu amico di chi ha bisogno di amicizia**.

Quinta Esperienza

I condannati, che hanno bisogno di assistenza, non sono soltanto i carcerati. La giustizia penale del passato, quella del presente in una certa misura e anche quella del domani conosce **pene di tormenti fisici, mutilazioni, morte ed esecuzioni capitali** in forme diverse. Occorre prestare aiuto ai carcerati, a tutti coloro che si sono visti infliggere una pena, considerandoli in un duplice aspetto, come persone singole e come membri della comunità.

Giovanni Paolo II invitava:

“Voi dovete conoscere i carcerati ed amarli”

a) **Innanzitutto conoscerli.**

Per aiutare i carcerati è, infatti, indispensabile avere con loro un **contatto** come da anima ad anima, il quale suppone la **comprensione** dell'altro in quanto individuo qualificato dalla sua origine, dalla sua formazione, dallo svolgimento della sua vita, fino al momento in cui lo incontrate nella sua cella. Non basta dunque comprendere il carcerato e il suo stato, ma occorre anche condurlo a conoscere e a comprendere lui stesso i principi che dovranno aiutare il suo rinnovamento. L'idea fondamentale, che deve guidare il detenuto nel suo sforzo di rilevarsi, è la **persuasione** che egli può cancellare gli errori del passato e prendere le mosse per riformare e rifare la sua vita; che il **presente castigo** può aiutarlo ad effettuare questi due scopi e che lo sosterrà realmente, se si risolverà ad accettare la **sofferenza** con una giusta attitudine, vale a dire, a dare il senso della espiazione e della reintegrazione dell'ordine.

b) Occorre poi amarli.

Per aiutare realmente il carcerato, bisogna andare verso di lui non solo con **idee rette**, ma altresì, e forse anche più, col **cuore**, particolarmente, se si tratta di infelici creature, che mai forse, nemmeno in seno alla famiglia, hanno gustato le dolcezze di una **sincera amicizia**. Voi seguirete così l'esempio dell'**amore comprensivo e devoto senza limiti**, quello della madre. Ciò che conferisce alla madre un tale influsso sui suoi figli, anche adulti, anche se traviati o rei, non sono già le idee, per quanto giuste, che ella loro propone, ma il **calore del suo affetto** e il dono costante di sé stessa, che mai non si stanca, anche se incontra un rifiuto; sa invece pazientare ed attendere, rivolgendosi intanto a Colui al quale nulla è impossibile. E' la parola dell'**amore**, che in tutti gli idiomi del mondo è compresa, e che non solleva né discussione né contraddizione; l'amore, di cui l'Apostolo Paolo ha cantato le lodi nel suo "**inno alla carità**" della prima lettera ai Corinti, 13,1-13. Ma, per quanto profondo e genuino, tale amore non indulge ad alcuna approvazione del male commesso nel passato, né incoraggia le volontarie cattive disposizioni che ancora perdurassero.

Quando il Signore morente s'indirizza al ladrone che, pentito, espia la sua colpa, non lo fa discendere dalla croce e non impedisce che gli vengano spezzate le membra, ma gli dice **una parola di luce, di conforto, di forza**: "*Oggi sarai con me in paradiso*" (Luc. 23, 43). Ecco come il Signore intende che voi aiutate i carcerati; voi, facendo rivivere nei loro cuori la certezza di queste alte verità, direte loro le stesse parole, che illuminano, consolano e fortificano: "***La tua sofferenza ti dà la purificazione, il coraggio e la più grande speranza di arrivare felicemente allo scopo, alle porte del cielo, a cui non conduce la via spaziosa del peccato. Tu sarai con Dio in paradiso; basta che ti affidi a Lui e al tuo Salvatore***".

Come mani di Dio sulla Terra, aiutiamo le persone in carcere. Alcune proposte:

- * **Come volontario** visita le prigioni locali, molte di esse sono gestite dalle comunità cristiane;
- * **Aiuta** i programmi educativi e di tirocinio al lavoro per riabilitare i carcerati a riprendere il loro ruolo utile nella società;
- * **Prega** per le famiglie dei carcerati, perché soffrono con loro;
- * **Sostieni** i programmi parrocchiali, che provvedono doni per i carcerati e per i loro bambini nel periodo natalizio;
- * **Incoraggia** le vittime dei criminali e le vittime della violenza domestica a cercare una terapia pastorale o consulenza professionale secolare;
- * **Rifiuta** il razzismo; pratica l'inclusione, non l'esclusione;
- * **Impara ancor di più** circa la condizione di coloro che ingiustamente sono in prigione per situazioni politiche e credi religiosi, e anche come poterli liberare;
- * **Ricordati** che siamo tutti membri della razza umana e uguali agli occhi di Dio.

Il Carisma di Maddalena

P. Adolfo Antonelli

"Oggi questa Scrittura si è compiuta". Non c'è spazio per l'attesa e per il calcolo, non è un'illusione. Oggi, il povero ha bisogno di liberazione e di annuncio concreto. Oggi, tutto ciò deve compiersi senza indugio.

*** Il carisma di Maddalena è quello dell'OGGI, dell'immersione. ***

È il carisma di chi non delega; di coloro che non attendono, ma si immergono e agiscono subito. Maddalena ha lasciato la sua realtà nobiliare per immergersi nel mondo dei poveri a partire dalla degradazione del quartiere di S. Zeno. **È incredibilmente attenta a ogni esigenza.** Tutti ricordiamo che Maddalena, durante il periodo bellico napoleonico, pensò di istruire i **soldati francesi** nella religione cattolica, facendo pervenire dalla Francia il **catechismo in lingua francese.**

☞ Siamo in grado, alla luce della Parola, di cogliere i bisogni essenziali e trovare le strategie per rispondervi?

Maddalena era attenta a tutto e nella sua opera di evangelizzazione escogita ogni mezzo per un annuncio efficace. A Carolina Durini scrive: *“Mi si dice che il dispensatore dei nostri figurini è in Milano, un certo Arnaud, il quale abita in contrada larga dirimpetto al teatro della Canobiana. Questa è una famiglia di negozianti ... Uno dei fratelli sta a Parigi, da dove spedisce queste belle figurine in Lione, ad un altro fratello ivi abitante, e da Lione le spedisce al padre a Milano, da dove poi si diramano in tutto il rimanente d'Italia”.*

*** È il carisma della “LENTE”, ossia il carisma che sa cogliere il povero con la sua povertà di oggi, quindi, le nuove povertà di oggi. ***

In una lettera di Maddalena al Sig. Francesco Martini si coglie la preoccupazione proprio di Maddalena per il mantenimento presso un istituto di una bambina, figlia di una donna affetta da una malattia mentale. È una lunga lettera in cui Maddalena cerca risorse economiche, perché questa ragazzina continui a studiare e non sia costretta a tornare a vivere con la madre che non avrebbe la possibilità di educarla. Verso la fine Maddalena scrive: “La ragazza riesce molto e si porta benissimo”.

☞ Siamo in grado di cogliere il positivo nelle situazioni difficili e lottare perché gli indifesi abbiano voce?

Maddalena sapeva coinvolgere, sapeva chiedere, sapeva esporsi, pagava di persona.

*** È il carisma della fiducia e del coinvolgimento ***

La nostra Fondatrice ha sempre avuto grande fiducia nelle persone, che il Signore le ha posto accanto e da questo è nata la sua grande capacità di coinvolgere amici, benefattori, familiari e sorelle, nella solidarietà e nella premura, soprattutto per i poveri. Questo coinvolgimento è per tutti noi un invito a realizzare altrettanto nella nostra vita, cogliendo il positivo e le possibilità di coloro che ci stanno accanto, indicando a tutti che **il motivo** che ci spinge a **“stare accanto”** a chi ha più bisogno, a interessarci di quanto accade nel mondo ed essere disponibili, è **Cristo.** Maddalena, nel 1802, scrive all'amica Durini per chiederle di essere presente qualora suo fratello Bonifacio, che si trova a Milano, avesse delle difficoltà di intervenire sul Governo centrale, perché acconsenta alla costruzione di un ponte sul Mincio tra Monzambano, Mantova, e Salionze, Verona, per evitare continui straripamenti, che opprimono quelle zone e per invitarla a raccogliere fondi per persone indigenti.

*** È il carisma dell'analisi dei bisogni reali ***

Credo sia importante rendersi conto che l'analisi sociale ci chiama a rendere attuale la nostra

spiritualità canossiana, rivolgendoci oggi in modo particolare a **nuove forme di povertà** e mi permetto di evidenziarne alcune:

- **La solitudine**, che spesso conduce molti giovani al disagio psicologico e al suicidio;
- **La violenza e lo sfruttamento** di donne e bambini per la prostituzione e gli abusi;
- **La difficoltà** dell'integrazione sociale di molti immigrati;
- **L'ingiustizia** e la disuguaglianza economica;
- **Il dilagare** di malattie che stanno diffondendosi in modo spaventoso (AIDS, Alzheimer);
- **L'abbandono** di milioni di bambini e ragazzi a se stessi in ogni parte del mondo.

Siamo chiamati a rimboccarci le maniche, a cercare la giustizia, perché da essa scaturiscano la pace e la carità. **Siamo chiamati** a cercare forme concrete per recuperare opere e attività che vanno spegnendosi e riqualificarle in modo da poterle utilizzare per rispondere ad alcune forme di nuovi disagi sociali. **Siamo chiamati** a leggere i segni dei tempi, a rischiare, a lottare. Non preoccupiamoci del fatto che siamo in pochi o che non ci sono forze. Oggi più che mai il Signore chiama a spendersi dove davvero c'è povertà ... **“la carità del Signore mi darà altresì la grazia di prestarmi in tutto ciò che mi sarà possibile pel suo servizio e per il bene dei prossimi”** (a C. Durini).

Perché non pensiamo ad uno spazio per giovani con problemi di disagio sociale?

O uno spazio per bambini orfani a causa dell'AIDS dei genitori?

Come accogliere persone colpite dalla malattia di Alzheimer?

Come rispondere al problema dei minori abbandonati

Come potremmo arginare un po' il problema della prostituzione?

Oggi, la nostra spiritualità ci chiama anche a testimoniare la continuità. Il nostro tempo è segnato da “episodi”! Tutto è soggetto a concludersi, molti credono che non ci sia più nulla di duraturo. La gratuità, a cui Cristo ci chiama, è per sempre.

Mia cara figlia, si ricordi che il Signore non solo portò la croce ma la portò anche perseverantemente, non conviene che ci stanchiamo di quei pesi che Dio ci ha messi sulle spalle.

Maddalena di Canossa